

Andrzej Rogalski*

**LA TEORIA DEI PARONIMIA
IN
DE GRAMMATICO DI ANSELMO D'AOSTA**

**Teoria denominatywów
w dialogu „De grammatico” Anzelma z Aosty**

Streszczenie:

Artykuł porusza problem relacji syntaktyczno-semantycznych wyrażeń, zwłaszcza zagadnienie funkcjonowania tzw. denominatywów, który św. Anzelm z Aosty uczynił jedną z istotnych kwestii traktatu „De grammatico”. W traktacie prezentował własne ujęcie zagadnienia relacji pomiędzy nazwą a oznaczanym przez tę nazwę przedmiotem postulując precyzyjne odróżnienie designatio, significatio i appellatio terminów. Dokonane przez św. Anzelma demarkacje semiotyczno-terminologiczne znacząco wpłynęły na toczące się w kolejnych wiekach dyskusje na temat roli gramatyki i logiki w rozważaniach dotyczących języka.

Słowa kluczowe: *logika średniowieczna, gramatyka, semiotyka*

Key words: *medieval logic, grammar, semiotics*

Il pensiero di Sant'Anselmo (1033-1109), il 'padre della scolastica', suscitava sempre, nel corso dei secoli, un vivo interesse dei filosofi, teologi e logici. Al suo pensiero ed ai suoi scritti sono state dedicate diverse opere tra cui spicca l'iniziativa dell'editoriale *Jaca Book* a pub-

* Akademia Polonijna w Częstochowie

blicare l'opera completa del *magnificus Ecclesiae doctor* – il titolo attribuitogli da Pietro Abelardo (1079-1142).¹

La fonte principale d'informazioni sulla vita ed attività di s. Anselmo sono due opere scritte dal suo discepolo, amico e segretario Eadmero: *Vita Domini Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi auctore Eadmero Cantuariensi monacho, sancti Anselmi discipulo et comite in-dividuo* (Patrologia Latina vol. 158, col. 49-118) ed *Eadmeri Historia novorum in Anglia* (PL 159, 347-524). Eadmero scriveva nella *Vita Sancti Anselmi* che lui ottenne di raggiungere vertici di speculazione teologica così elevati da riuscire con l'aiuto dell'illuminazione di Dio ad affrontare e a risolvere questioni particolarmente oscure riguardanti la natura di Dio e la nostra fede che prima di lui non erano mai state risolte, provando come le verità che affermava sulla base del puro ragionamento fossero anche verità cattoliche.² L'importanza dell'opera d'Anselmo ha impresso un influsso così rilevante che lo specialista del pensiero anselmiano Helmut Kohlenberger non esitava di constatare, che *con s. Anselmo entriamo nella nuova epoca del Medio Evo*.³ Desmond Paul Henry, sottolineando la competenza di Anselmo nella logica di Aristotele, afferma che in alcune opere, ad es. *De grammatico*, *De casu diaboli*, *De libertate arbitrii* oppure nell'ultima non compiuta *De potestate et impotentia, possibilitate et impossibilitate, necessitate et libertate*, Anselmo ha dimostrato straordinaria profondità e sottigliezza nelle precisazioni logiche, superando pure Abelardo.⁴ Già nel XII° secolo Enrico da Huntingdon (+ 1155), riferendosi ad Anselmo, usava il titolo *Philosophus Christi* che

¹ Cfr. Anselmo d'Aosta, *Opere*, pubblicate nella serie *Biblioteca di Cultura Medievale* diretta da Inos Biffi e Costante Marabelli. Cfr. anche Rogalski [2012], p. 47-81.

² Eadmero [1987], p. 44.

³ Kohlenberger [1972], p. 10.

⁴ D. P. Henry, *Saint Anselm as a Logician*, in: 'Sola ratione' *Anselm-Studien für Pater Dr. h. c. Franciscus Salesius Schmitt OSB zum 75. Geburtstag am 20. Dezember 1969*, Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog 1970, p. 13. Cfr. Henry [1974], p. 10-14 e Rogalski [1995], p. 37-45, 116-117.

sembra di esprimere adeguatamente il profilo filosofico di Anselmo. Secondo lui, il *rectus ordo* stava nell'unione delle forze naturali (la ragione) con le forze soprannaturali in modo da arrivare alla Verità piena per l'uomo, a colui che è *Via, Verità e Vita* – Gesù Cristo.

Sant'Anselmo fu personaggio (non solo scienziato) illustre della sua epoca, bensì non ha scritto nessuna *summa theologiae* e nessun *liber sententiarum*. Le sue opere, pur dedicate maggiormente alla problematica teologica, non contengono nessun commento sulla *Sacra Scrittura*.⁵ Il fondamento del suo metodo teologico era *fides quaerens intellectum*; nota bene così fosse il titolo originale del suo *Proslogion* (PL 158, 225-248). Il denominatore comune delle sue opere teologiche è lo sforzo di comprendere ciò, che è la somma Verità. Egli fu il primo metafisico medievale che nel suo pensiero fece una sintesi della Verità Rivelata (*Sacra Scrittura*), la speculazione metafisica e dialettica. Perciò le sue opere furono qualcosa di nuovo, totalmente diverso dal carattere delle opere scritte precedenti. Il merito di Anselmo stava appunto nel fatto che nel suo metodo teologico riuscì ad unire Verità Rivelata con il pensiero metafisico (*speculatio metaphysica*) e dialettica (*sola ratione*).⁶ Così il processo di razionalizzazione della fede ha ricevuto un forte fondamento scientifico che avrebbe facilitato ai teologi successivi, ad es. Tommaso d'Aquino, a fondare teologia come vera scienza. Dopo l'assimilazione di tutta l'opera di Aristotele, tradotta in latino verso la metà del XII° secolo – particolarmente degli *Analitici secondi*, emergeva

⁵ Nella *Sezione dei manoscritti* della *Biblioteca Jagiellonica* (*Biblioteka Jagiellońska*) di Cracovia si trova un manoscritto attribuito a s. Anselmo, fin'ora sconosciuto, in forma di commento sulle lettere di s. Paolo Apostolo. Finché però, esso non venga verificato, sarebbe inopportuno scrivere di Anselmo come suo autore. Cfr. Grzesik [2004], p. 66.

⁶ Kohlenberger ([1972], p. 20) scrive: „*Ratio*“ ist bei Anselm ontologisch fundiert und „*similitudo*“ besagt die Einheit von Wort und Begriff. Die Begriffe „*ratio*“ und „*similitudo*“ sind stärker miteinander verbunden, als es die uns geläufige Trennung von Methode und Ontologie zugeben möchte.

un nuovo paradigma della scienza. Ogni vera scienza doveva applicare il metodo dimostrativo basato sul uso della sillogistica di Aristotele.

Nel metodo teologico di Anselmo si possono distinguere tre fattori essenziali: *Sacra Pagina*, *Sola Ratione* e *Speculatio Metaphysica*. Questi fattori, secondo lui, devono essere presenti in ogni tipo di teologia. La base (punto di partenza) di ogni discorso teologico fa ciò, che è stato rivelato all'uomo come verità (*Sacra Scrittura*). In certi casi, ad es. quando l'interlocutore è uno non credente, il discorso teologico si basa sulla *Sola ratione*. Ciò naturalmente non esclude *Sacra Pagina* – in questi casi il non credente agirà in modo *quasi nihil sciatur de Christo*. La seconda tappa del metodo di Anselmo è la speculazione metafisica, che lui comprende (vedi *Metafisica* di Aristotele, libro E) come scienza che tratta dell'ente assoluto, e perciò può essere identificata con la teologia che tratta su Dio. Anselmo comprende la metafisica come specie della teologia naturale non fondata sulla rivelazione. Lo scopo di questa tappa è doppio: o la speculazione metafisica sui 'temi divini' si fermi su se stessa e così rimarrà una teologia naturale, oppure paragonerà i suoi risultati con *Sacra Pagina*, affinché usando il metodo di *sola ratione* si provi che le verità della fede (la *Sacra Scrittura*) non contengono in se niente di irrazionale, e che le verità della fede e la teologia naturale non sono reciprocamente contraddittorie. L'esempio illustre dell'applicazione di questo metodo si nota nel suo *Cur Deus homo*.

Il metodo teologico di Anselmo viene spesso presentato tramite l'uso di un certo schema che si può chiamare l'*orbita di Anselmo*.⁷ L'orbita 'possiede' tre satelliti (*Sacra Pagina*, *Sola Ratione* e *Speculatio Metaphysica*) che si muovono attorno al sole-Verità assoluta. Ciascuna di loro (la dialettica, metafisica e la *Sacra Scrittura*) però, ha la propria verità, ma tutte insieme si aiutano reciprocamente. Anselmo non esclude nessuna di tre tenendo conto che tutte e tre sono utili all'uomo

⁷ Grzesik [2004], p. 66-69. Cfr. Kohlenberger [1972], p. 19-24.

per aiutargli nella conoscenza e nel comprendere della Verità assoluta. Bisogna aggiungere che il metodo teologico di Anselmo assume ancora un quarto fattore importante, l'amore della Verità. Anselmo forma così la sua definizione della verità in quanto non solo *adaequatio intellectus et rei*, ma soprattutto *l'adaequatio intellectus et vitae*.⁸ La vita condotta secondo i principi della fede è per lui un certo tipo di esperienza umana, senza di cui non si può parlare della conoscenza di ciò, che la Verità Rivelata proclama e che l'uomo, credendo, per verità prende. L'esperienza propria, vivere una cosa in propria pelle, possiede valore maggiore di tanti racconti.⁹

Nello studio presente vogliamo limitare la nostra attenzione soprattutto alla prima opera di Anselmo, il *Dialogus de grammatico* (PL 158, 557-584) – uno di quattro dialoghi, che Anselmo scrisse durante la prima fase (giovane) della sua attività scientifica. Il dialogo, in cui l'autore poneva questione se l'aggettivo *albus*, che significa anche qualcosa di bianco, una sostanza di colore bianco (un oggetto bianco), apparteneva a una qualità (*qualitas*) o ad una qualità accidentale (*accidens*) oppure ad una *substantia*. Il dialogo, dedicato maggiormente alla grammatica e retorica, introduceva al tema della logica (essattamente la dialettica) – il tema caratteristico per l'epoca delle discussioni tra i dialettici ed gli antidialettici, i gruppi cioè dei filosofi che differenziavano sul modo di applicare la logica all'interpretazione della *Sacra Scrittura*. In fondo del dialogo anselmiano si trova l'importante problema filosofico dei 'nomi denominativi' (*paronimi*) – essenziale per definire la relazione reciproca tra la grammatica, logica, retorica e dialettica. Bisogna aggiungere, che per gli scolastici la dialettica era *l'ars disputationis* che stabiliva le regole delle dispute, insegnava la giusta "tattica" dell'argomentazione, cioè come difendere il proprio punto di vista, provare la tesi e rispondere alla contr-argomentazione. Il 'cuore' della

⁸ Vedi *L'epistola de Incarnatione Verbi* 1, in: Schmitt (ed.) [1968], vol. II, p. 7.

⁹ Kohlenberger [1972], p. 130-146.

dialettica dei tempi di Anselmo era la dimostrazione, la quale poteva essere *ex ratione*, *ex auctoritate* oppure *per experimentum* e faceva parte del cammino (*iter*) della mente umana verso la Verità assoluta. Il *De grammatico*, pur essendo scritto nella fase giovanile della sua formazione intellettuale, è una delle opere più difficili, in cui l'autore tenta di esplicitare le divergenze che occorrono tra le forme grammaticali e le forme logiche di alcune espressioni, come i *paronimi*. Inoltre Anselmo presenta nel dialogo una serie di analisi delle espressioni poco precise, caratteristiche però per il linguaggio colloquiale (*usus loquendi*).¹⁰

1. Il contesto del dialogo *De grammatico*

Nel 1059 Anselmo arrivò all'abbazia di Le Bec in Normandia, dove iniziò a studiare presso il famoso filosofo Lanfranco. Dopo la visita e colloquio con Maurille – l'arcivescovo di Rouen avvenuto nel 1060, Anselmo fece l'ingresso all'abbazia Le Bec. Nel 1063 il giovane monaco Anselmo venne nominato il priore dell'abbazia. L'incarico del priore svolse fino al 1078. Il 28 agosto 1078 morì l'abate Erluino e pochi giorni dopo Anselmo venne eletto l'abate di Le Bec. Questa attività svolse fino al 6 marzo 1093 quando fu nominato, dopo la morte di Lanfranco, l'arcivescovo-metropolita di Canterbury.

La composizione di *De grammatico* risale al periodo 1060-1063.¹¹ Nel quinquennio 1080-1085 Anselmo compose una specie di 'trittico filosofico', i tre dialoghi focalizzati sul tema di rettitudine (*rectitudo*) in quanto la correttezza morale nell'operare e nel giudicare: *De veritate*, *De libertate arbitrii* e *De casu diaboli*. Il dialogo *De veritate* (PL 158, 467-486) dedicò alla spiegazione della relazione tra la *rectitudo*,

¹⁰ *L'epistola de Incarnatione Verbi* 1, in: Schmitt (ed.) [1968], vol. II, p. 9. Cfr. Kohlenberger [1972], p. 122-126.

¹¹ Certi studiosi, ad es. I. Biffi, lo assegnano al periodo 1080-1085. Cfr. I. Biffi, *Cronologia della vita e delle opere di Anselmo*, in: Anselmo d'Aosta, *Orazioni e Meditazioni*, a cura di I. Biffi e C. Marabelli, Milano: Jaca Book 1997, p. 499.

verità, giustizia e libero arbitrio, presentando inoltre il preconconcetto del suo metodo. La verità, secondo lui, è la rettitudine che viene percepita solo tramite la mente. Perciò la verità e falsità esistono soltanto nel pensiero, non ci sono nei sensi, nelle cose reali. Anselmo distingue tre tipi di verità: la verità logica (*veritas enunciationis*), la verità morale (*veritas actionis*) e la verità ontologica (*veritas essentiae rerum*). Le verità particolari si trovano negli enti creati, dunque l'esistenza della verità ontologica conduce alla verità assoluta, cioè al Dio. Nel dialogo *De libertate arbitrii* (PL 158, 493-506) analizza, in modo simile a quello di sant'Agostino in *De libero arbitrio*, la natura della libertà umana. Anselmo si pone la questione in che modo il libero arbitrio, nel momento della decisione, agisce in maniera pienamente libera. Conclude che le decisioni fatte dagli enti possedenti il libero arbitrio sono buone e rette, perchè sono così come debbano essere. Il terzo dialogo *De casu diaboli* (PL 158, 326-360) è pieno di 'contenuto' logico e teologico. Nell'antichità e nel Medioevo c'erano tante opere che prendevano come tema la caduta dell'uomo (il peccato originale). Il dialogo di Anselmo commenta invece la caduta del diavolo, di cui la causa vedeva nel suo desiderio di essere come Dio, cioè nel volere ciò, che non doveva volere. La conclusione del dialogo Anselmo basava sulla definizione della giustizia (espressa nel *De veritate*) in quanto la *rectitudo voluntatis*. La rettitudine della volontà è desiderare solo ciò, che essa dovrebbe desiderare.

I tre dialoghi di Anselmo dimostrano la sua abilità di trattare le questioni di carattere logico con piena precisione e sottigliezza. Questa caratteristica del suo pensiero, la sua abilità nella dialettica, dimostrò già nel suo primo dialogo. D'altronde, lo stesso Anselmo constatò con

modestia nella prefazione al *De veritate*: *credo, che [De grammatico] non sia inutile in quanto l'introduzione alla dialettica*.¹²

2. La compositione e problematica del dialogo

Il dialogo prende forma di una discussione tra il maestro e un discepolo. Il termine usato nella discussione è 'grammatico' (*grammaticus*). Apparentemente potrebbe sembrare che la questione posta da Anselmo appartiene a una tipica *questiuncula* – piccola questione. Nella analisi più profonda però, si nota che la discussione fa parte del discorso più generale. Il discepolo pone la seguente questione: il 'grammatico' è una sostanza oppure una qualità.¹³ A primo colpo potrebbe sembrare che i termini del genere significano o una sostanza o una qualità (*cur non satis tibi videtur ostensum quod grammaticum esse substantiam et grammaticum esse qualitatem – ibidem*, 569d). Perciò il termine *grammaticus* significa una volta l'uomo, l'altra volta – la sua professione. La soluzione di questo tipo però, non sembra esatta, perché il termine *grammaticus* non significa ugualmente una persona e grammatica come unità (*ut unum*). Esso invece significa direttamente (*per se*) – la 'grammatica', indirettamente (*per aliud*) – una persona.¹⁴ Parlando in termini della semantica, il termine *grammaticus* é *significativum doctrinae appellativum personae*. In quanto *appellativum* significa un nome per ogni cosa, che viene nominata (*quae appellatur*) trami-

¹² *Tres tractatus pertinentes ad studium sacrae scripturae quondam feci diversis temporibus, consimiles in hoc quia facti sunt per interrogationem et responsionem, et persona interrogantia nomine notatur 'discipuli', respondentis vero nomine 'magistri'. Quantum enim quem simili modo edidi, non inutilem ut puto introducendis ad dialecticam, cuius initium est 'De grammatico': quoniam ad diversum ab his tribus studium pertinet, istis nolo conumerare. Cfr. Schmitt [1938], vol. I, p. 173.*

¹³ *Discip. De grammatico peto, ut me certum facias utrum sit substantia an qualitas* (PL 158, 561a).

¹⁴ *Grammaticus vero non significat hominem et grammaticam ut unum; sed grammaticam per se, et hominem per aliud significat: et hoc nomen quamvis sit appellativum hominis, non tamen proprie dicitur eius significativum* (*ibidem*, 570d-571a).

te un nome adoperato da uno che pronuncia la parola. Perciò se uno prende la parola non si esprime in seguente modo: 'grammatico é grammatica', ma 'l'uomo é grammatico' oppure 'grammatico in quanto l'uomo'.

Gli ultimi due capitoli (XX-XXI) tornano alla stessa questione in modo più originale. Il maestro si riferisce alla questione usando, come esempio, l'aggettivo *albus*. Constata che l'*albus* significa (*significat*), piuttosto che richiama (*appellat*), un oggetto che 'possiede' la qualità di essere bianco, possedente 'bianchezza' (*habens albedinem*). Il maestro afferma che l'*albus* non significa precisamente uno o l'altro oggetto bianco, ma in maniera indeterminata significa qualcosa, che la possiede, e conclude che l'aggettivo *albus* deve significare qualche cosa che 'possiede' bianchezza'.¹⁵ Anselmo (in voce del maestro) è del parere che seppur ciò, che è significato può sempre, nel suo essere, dipendere da una sostanza, ciò però non vuol dire, che sempre ciò, che è significato, una sostanza (*res*) sia.

L'argomentazione di Anselmo presenta un suo originale approccio al concetto aristotelico della sostanza. Se l'*albus* significa qualche cosa, dunque significa una cosa bianca. Il significato della parola viene stabilito da una definizione, il contenuto invece di una definizione si può sostituire con un termine. Ogni volta dunque quando si usa (in una enunciazione) il termine *albus*, si comprende 'qualcosa di bianco' (*aliquid album*). Se però, si usa 'qualcosa di bianco', sarà anche corretto raddoppiarlo – 'qualcosa qualcosa di bianco', dunque anche tre e infiniti

¹⁵ *Albus cum sit idem quod habens albedinem non significat determinate hoc vel illud habens, vel corpus; sed indeterminate aliquid habens albedinem. Albus enim, aut est qui habet albedinem, aut qui non habet; sed qui non habet albedinem, non est albus; albus igitur est, qui habet albedinem. Quare quoniam omnis qui habet albedinem, nonnisi aliquid est, necesse est ut albus sit aliquid quod habet albedinem, aut aliquid habens albedinem. Denique albus aut significat aliquid habens albedinem, aut nihil; sed nihil non potest intelligi habens albedinem; necesse est ergo ut albus significet aliquid habens albedinem (ibidem, 579c).*

te volte (*ergo ubi dicitur aliquid album; recte quoque dicitur bis, aliquid album: et ubi bis ibi et ter: et hoc infinite – ibidem*, 580b). Dunque una frase *Socrates albus est* potrebbe essere modificata, in questa maniera, in un puro non-sense, e potrebbe perdere così qualunque assomiglianza alla frase iniziale. Non succede però così, perchè nella frase *Socrates albus est* il termine *albus* significa qualcosa di bianco, cioè la persona di Socrate, tramite la qualità di 'bianchezza', cioè nel senso di uno 'possedente la bianchezza' (*albedinem habens*). Questa soluzione però, non soddisfa Anselmo, perchè porta ancora una volta al regresso *ad infinitum*.¹⁶ *Si ergo albus est, qui albus est; est etiam qui qui albus est, est: et si hoc, est est etiam qui qui qui albus est, est est; et sic in infinitum – ibidem*, 580c). Se l'uso dell'*albedinem habens* fosse uguale all'uso del termine *albus*, dunque il 'possedere della bianchezza' sarebbe uguale a 'essere bianco'. Anselmo dunque conclude che l'aggettivo *albus* non significa 'qualcosa possedente la bianchezza', ma soltanto il fatto di possedere la bianchezza, cioè due categorie: la qualità (*qualitas*) e il possedere (*habere*), le quali ambedue da se non fanno alcuna sostanza.¹⁷ Questo argomento vale anche per gli altri 'nomi denominativi', i quali significano la pluralità delle categorie (*quamlibet plura*) e dai quali soli messi insieme non si forma nessuna unità oggettiva (*ex quibus non fit unum valere*).¹⁸

3. La teoria dei '(nomi) denominativi' (*paronimia*)

La nozione dei '(nomi) denominativi' (*nomen denominativum*) è stata introdotta da Aristotele che scriveva: *Denominativa vero dicuntur*

¹⁶ Cfr. Henry [1962], p. 193-198.

¹⁷ *Satis apparet quia per album non significatur aliquid habens albedinem, nec qui habet albedinem; sed tantum habens albedinem: id est qualitas et habere; ex quibus solis non conficitur unum aliquid: et ideo, albus est utrumque, quia pariter utrumque significat – ibidem*, 581a).

¹⁸ *Ibidem*, 582a. Cfr. Sulowski [1971], p. 61-64.

quaecunque ab aliquo solo differentia casu secundum nomen habent appellationem, ut a grammatica grammaticus et a fortitudine fortis (*Categorie* 1a). Il ‘nome denominativo’ si applicava dunque ai gruppi di termini non astratti, come menzionati nelle *Categorie*: *grammaticus*, *fortis*, *albus*, etc., i quali prendevano loro nome da qualcos’altro, con la sola differenza nella forma grammaticale a seconda del caso della declinazione (*transfigurationis casus*). Sia *grammaticus* sia *fortis*, oppure *albus*, erano classificati come *paronimi* e venivano intesi come derivati dalle corrispondenti forme astratte: ‘grammatico’ da ‘grammaticalità’, ‘bianco’ da ‘bianchezza’, etc. L’esempio dato da Aristotele stabiliva dunque che ‘grammatico’ non solo significava qualità (e non sostanza), ma che ‘grammatico’ era una qualità, cioè l’essere conoscitore di grammatica. Il nome ‘bianco’ – essendo, per Aristotele, parola di qualità – significava una qualità e solo una qualità.¹⁹

Questa nozione dei *paronimi* non era soddisfacente già per il linguaggio logico di Boezio (480-524), il quale scrisse un dettagliato commento su Aristotele, in cui scrutava la questione se il ‘(nome) denominativo’ indicava la differenza dei nomi di qualità dai nomi di sostanza, oppure indicava solamente i derivativi qualitativi accidentali. Boezio non prese nessuna posizione propria, mise solo diversi punti in discussione all’interpretazione dei *paronimi*. Soprattutto è stato da lui sottolineato il contrasto tra le qualità che sono accidenti e le qualità che sono le differenze, oltre a quello tra accidente e sostanza.²⁰

¹⁹ Cfr. Henry [1964], p. 91-94. Henry inoltre ([1974], p. 84-89) analizza anche la nozione dei *paronimi* in Prisciano ed altri grammatici dell’alto Medioevo. Vedi Henry [1999], p. 40-41.

²⁰ Boezio (*PL* 64, 167d-168d) commenta in modo seguente la definizione dei *paronimi* di Aristotele: *Haec quoque definitio nihil habet obscurum. Casus enim antiqui nominabant aliquas nominum transfigurationes, ut a iustitia iustus, a fortitudine fortis, et cetera. Haec igitur nominis transfiguratio casus ab antiquioribus vocabatur. Atque ideo quotiescunque aliqua res alia participat, ipsa participatione sicut rem ita quoque nomen adipiscitur, ut quidam homo, quia iustitia participat et rem quoque inde trahit et nomen, dicitur enim iustus. Ergo denominativa vocantur quaecunque a principali nomine solo*

Il problema dell'interpretazione dei *paronimi* ritornò nella dialettica del XI° secolo. Il fatto che il dialogo di Anselmo portava titolo *De grammatico* afferma che la questione *utrum [grammaticus] sit substantia an qualitas* era di certa rilevanza nella logica della seconda metà del XI° secolo. Anselmo si conferma buon conoscitore dei commenti di Prisciano (dalle *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, in particolare del libro IV), il quale adoperò la nozione dei *paronimi* riferito, in senso largo, sia ai nomi che ai verbi. Prisciano inoltre provò di trarre aggettivi da altri nomi non propri, creando le categorie delle sottospecie come nome comune (*nomen appellativum*) e nome aggettivale (*nomen adiectivum*). Secondo lui, tali aggettivi sono uniti a nomi propri o comuni, che significano sostanza per rendere chiara la qualità o la quantità dei loro referenti (vedi Henry [1999], p. 42). Tra gli esempi di nomi che significano sostanza c'è *grammaticus* che Aristotele indicava come parola di qualità.²¹ Proprio per quel fatto, Anselmo cercando una soluzione, suggerirà (*Epistula de Incarnatione Verbi* 2), in quanto

casu, id est sola transfiguratione discrepant. Nam cum sit nomen principale iustitia, ab hoc transfiguratum nomen iustus efficitur. Ergo illa sunt denominativa quaecunque a principali nomine solo casu, id est sola nominis discrepantia, secundum principale nomen habent appellationem. Tria autem sunt necessaria, ut denominativa vocabula constituentur: prius ut re participet, post ut nomine, postremo ut sit quaedam nominis transfiguratio, ut cum aliquis dicitur a fortitudine fortis, est enim quaedam fortitudo qua fortis ille participet, habet quoque nominis participationem: fortis enim dicitur. At vero est quaedam transfiguratio, fortis enim et fortitudo non eisdem syllabis terminantur. Si quid vero sit quod re non participet, neque nomine participare potest. Quare quaecunque re non participant, denominativa esse non possunt. Rursus quoque, quae re quidem participant, nomine vero minime, ipsa quoque a denominativorum natura discreta sunt, ut si quis, cum sit virtus, virtute ipsa participet, nullo cum alio nomine nisi sapientem vocamus. Sed virtus et sapientia nomine ipso disiuncta sunt. His ergo re quidem participat, nomine vero minime. Quare sapiens a virtute denominatus esse non dicitur, sed a sapientia, qua scilicet et participat, et nomine iungitur, et transfiguratione diversus est: rursus, si transfiguratio non sit, ut quaedam mulier musica, participat quidem ipsa musicae disciplina, et dicitur musica. Haec igitur appellatio non est denominativa, sed aequivoca, uno enim nomine et disciplina et ipsa mulier musica dicitur. Il commento di Boezio è analizzato in particolari da Henry [1974], p. 86nn. Cfr. anche Henry [1964], p. 79-101.

²¹ Jolivet [1975], p. 222-242. Cfr. Henry [1967], p. 66-71.

l'alternativa per l'uso dei 'nomi denominativi', il termine *nomen sumptum* – la tradizione seguita poi nella *Dialectica* di Pietro Abelardo.

Dal dialogo anselmiano emerge un altro problema importante dal punto di vista della logica. Per comprendere meglio il modo con quale Anselmo tratta il tema dei *paronimi* bisogna spiegare il contenuto logico del termine *significatio* e la sua relazione all'*appellatio*, perchè queste due definizioni giocano ruolo importante nel dialogo anselmiano.²² Nel cap. XII descrive la relazione tra ambedue le nozioni e distingue (cap. XV) il doppio senso del *significatio*: *significatio per se* e *significatio per aliud*. Il maestro, rivolgendosi al discepolo afferma: *considera etiam, quoniam harum duarum significationum illa quae per se est ipsis vocibus significativis est substantialis, altera vero accidentalis* e aggiunge: *grammaticus vero non significat hominem et grammaticum ut unum, sed grammaticum per se et hominem per aliud significat*. Semplicemente si può dire, che il significare *substantialis* si riferisce alla sostanza (*in subiecto*), *accidentalis* invece a una qualità.²³ Dal punto di vista grammaticale *significatio per se* riguarda il nome, mentre *per aliud* – il verbo.²⁴ *Grammaticus est grammatica* è tipo di *significatio per se*. Questa forma di significare è precisa e può essere espressa in due maniere: a) in quanto funtore: *A significat B*, di cui primo argomento *A* è nome del nome (es. *grammaticus*) e secondo argomento *B* è nome oppure quasi-nome (es. *sciens grammaticam*) e b) in quanto funtore *A est B*, di cui ambedue argomenti sono nomi oppure quasi-nomi. La differenza tra due forme della *significatio per se* sta nel fatto che, oltre ai differenti funtori logici coinvolti, il modo a) è asserzione *de voce*, mentre il mo-

²² Cfr. Kohlenberger [1972], p. 40-44 e Henry [1974], p. 202-210.

²³ Nel dialogo *De veritate* (178, 18) Anselmo aggiungerà ancora un importante aspetto semantico della distinzione scrivendo: *cum ergo significat esse quod est, recta est significatio*. Cfr. Kohlenberger ([1972], p. 42) che dedica a questa distinzione un'attenzione particolare, sottolinea che: *rectus est mit verus identisch*.

²⁴ *Quapropter videtur mihi significatio nominum et verborum sic dividi posse, ut alia sit per se, alia per aliud*. Cfr. Kohlenberger [1972], p. 41.

do b) è asserzione *de re*.²⁵ Nel esempio anselmiano del significare *per se*: *grammaticus est grammatica* è proprio l'asserzione *de re*, (b) che crea parecchia confusione con l'*usus loquendi* espresso tramite la nozione *appellatio*. *Appellatio* definiva invece Anselmo (cap. XII) in maniera seguente: *appellativum autem nomen cuiuslibet rei nunc dico, quo res ipsa usu loquendi appellatur*.²⁶ *Appellatio* (il richiamare) dunque è per definizione legato all'uso colloquiale della parola. Bisogna sottolineare ancora una distinzione che Anselmo introdusse più tardi nell'*Epistola de Incarnazione Verbi* 11. Nel caso di parlare di un riferimento singolare (*singulare appellatio*) preferiva il termine *designatio*, lasciando l'*appellatio* per la descrizione di stato delle cose, in cui ad es. un individuale cavallo bianco è referente di *album*.

Le relazioni tra il *significatio* e *appellatio* in Anselmo sono state sinteticamente riassunte da D. P. Henry, il quale scrive: "L'*appellatio* (il richiamare) è per Anselmo quella sfaccettatura del significare mediante cui un nome nell'uso corrente indica i suoi referenti; nel caso di paronimi questi possono essere costanti nel tipo (come con «grammatico») o variati (come con «bianco»). Al contrario la *significatio* (il significare) in senso stretto o proprio (*per se*) comunica solo la comprensione o il concetto (*intellectus*) nella definizione associata a un nome; per i paronimi la definizione deve lasciare spazio per mutamenti in applicazioni future rimanendo aperta ai referenti non ancora incontrati nell'uso vero e proprio del linguaggio. In questo senso «grammatico» non signi-

²⁵ Non per caso, nella descrizione delle relazioni logiche interne nell'opera di Anselmo, Henry ha scelto il sistema logico dell'*Ontologia* del logico polacco Stanisław Leśniewski (1886-1939) con il suo apparecchio simbolico assai 'potente' che comprende, ad es. tre tipi d'inclusioni (*singular inclusion*, *strong inclusion* e *weak inclusion*), tre diversi tipi d'identità (*singular identity*, *strong identity* e *weak identity*) come anche tre diversi modi d'asserzione dell'esistenza: *ob(a)*, *sol(a)* ed *ex(a)*. Quanto alla caratteristica più dettagliata del sistema di Leśniewski si veda Rogalski [1995], p. 47-92.

²⁶ Parlando sull'*appellatio* nel contesto dell'*usus loquendi* Anselmo aggiunge che: *nullo enim uso loquendi dicitur: grammatica est grammaticus, aut: grammaticus est grammatica; sed homo est grammaticus, et grammaticus homo*.

fica *uomo* più di quanto non faccia «bianco», e quindi, come per «bianco», bisogna dire che significa *per se* solo la qualità specifica, cioè la conoscenza della grammatica. Così è resa la giustizia alla opinione del logico e ai presupposti metodologici che la sostengono. Allo stesso tempo, e questo per rendere giustizia al punto di vista del grammatico, si può dire che «grammatico» significa anche in senso improprio ed obliquo (*per aliud*) i suoi referenti; o, nella terminologia indicata sopra, «grammatico» *appella* quei referenti. La distinzione tra *significatio* (il significare), *appellatio* (il richiamare) e *impositio* (il denotare) sarebbe stata d'allora in poi tema di ampie discussioni. Così l'*Ars Meliduna*, del dodicesimo secolo, mantiene la distinzione, mentre continua ad accentuare il legame tra *appellatio* ed effettiva storia dell'uso del linguaggio."²⁷

4. L'importanza del dialogo *De grammatico*

La problematica, a cui Anselmo dedicò il *De grammatico*, ritornò due secoli dopo in forma della discussione attorno alle proprietà dei termini (*proprietaes terminorum*). Bisogna sottolineare che ai tempi di Anselmo la fonte del 'materiale' per la logica ci erano solo primi due trattati dell'*Organon* di Aristotele: *Categorie* e *De interpretazione* assieme ai commenti di Porfirio tradotti in latino da Boezio. Queste fonti venivano chiamati *logica vetus*. Verso la metà del XII° sec. è stato tradotto in latino anche il resto dell'*Organon*: *Topici*, *Analitici primi* e *secondi* e *De sophisticis elenchis*. La parte appena tradotta cominciò girare in Europa come *logica nova*. Esattamente nuovo era solo un trattato che conteneva l'elenco delle fallacie (in *De sophisticis elenchis*), il resto

²⁷ Henry [1999], p. 44. Il prof. L. M. de Rijk ([1967] vol. II.1, p. 294) ha sottolineato il legame tra l'*appellatio* e l'*usus loquendi* citando l'apposito frammento dell'*Ars Meliduna*: *Notandum tamen quod institutio vocum non fuit facta ad significandum, sed tantum ad appellandum, quippe cum appellatio vocum magis sit necessaria ad loquendum de rebus subiectis quam significatio*. Cfr. Pinborg [1972], p. 55-58.

era ormai conosciuto bene dagli studiosi europei. L'elenco delle fallacie ha avviato le discussioni di natura logico-semantica caratteristiche al periodo fine XII° e XIII° secolo. Quelle nuove tendenze semantiche furono chiamate *logica terminorum* e contrapposte alla *via (logica) antiqua*, cioè *logica vetus* e *logica nova* insieme. Probabilmente all'inizio, la *logica terminorum* si differenziava solo per il fatto che introduceva le regole di deduzione composte dalle condizionali, creando in poi sempre più nuove regole di *significatio* tramite i termini spesso modificati. Verso la metà del XIII° sec. sono stati scritti i trattati logici importanti dei 'terministi', di cui nomi più famosi erano: Guglielmo Shyreswood (+ 1266/1272), Pietro Ispano (+ 1277) e Lamberto di Auxerre (*Summa logicae*, ca. 1250). Si è convinti, che in quei tempi la logica veniva insegnata in quanto composta da due parti: la prima conteneva le proprietà dei termini, la seconda invece riguardava l'esposizione delle espressioni sincategorematiche. Il denominatore comune di tale divisione era lo stesso: il problema del significare.

I 'terministi' distinguevano di solito quattro *proprietates terminorum*:

1. *significatio* – la proprietà di tutte le parti categorematiche dell'orazione (come il sostantivo, verbo, pronome, participio e aggettivo); si riferiva al significare in senso largo (concorde all'*usus loquendi*),
2. *suppositio* – tale modificazione del significare che risulta dal contesto sintattico. Riguardava specialmente il sostantivo o pronome in quanto soggetti di una proposizione.
3. *copulatio* – il suo ruolo assomigliava la *suppositio*, solo che riguardava il verbo, participio e aggettivo.
4. *appellatio* – era, come lo direbbe Guglielmo Shyreswood, 'attualmente corretto uso del termine'. Era la proprietà dei sostantivi, aggettivi e participi.

Le quattro proprietà non avevano la stessa importanza. Certi studiosi, ad es. Vincenzo da Beauvais (*fl.* 1264), era di parere che il ruolo del significare, in relazione a *suppositio*, *copulatio* e *appellatio*, si può paragonare alla relazione *genus* – *species*. Il ruolo del significare sarebbe paragonabile a quello del *genus*, e perciò la proprietà della *significatio* era anche considerata più importante.²⁸ Dopo Giovanni Duns Scoto (1265/1266-1308) si scriveva quasi esclusivamente di *significatio* e *suppositio* come più importanti delle proprietà dei termini.

Anselmo scrisse il *De grammatico* nel periodo di una ambiguità nella dottrina dei predicabili e delle categorie. Già Boezio nel commento alle *Categorie* associò il problema delle differenze con il contrasto aristotelico tra essere ‘predicato di un soggetto’ (*de subiecto*) e ‘essere in un soggetto’ (*in subiecto*). Commentando le distinzioni nei predicabili divise le cinque predicazione in quelle che sono ‘rispetto a che cosa’ (*in eo quod quid*) e rispondono alla domanda ‘che cos’è?’ (*quid sit?*), e quelle qualificative (*in eo quod quale*). Il *proprium* definì come ciò che è predicato di una specie solamente rispetto alla qualità e non sostanzialmente.²⁹ La distinzione però, non si applicava ad alcuni degli esempi con le loro strutture di frasi nascoste, usate per illustrare le varie categorie, ad es. ‘*grammatico* è una qualità’. I problemi e le dispute a proposito erano sforzo di sciogliere quella complessità che avrebbe avuto una parte nello sviluppo della dottrina della *suppositio*. Le analisi logico-grammaticali fatti da Anselmo hanno facilitato l’introduzione (già nella seconda metà del XI° secolo) della distinzione tra il livello grammaticale

²⁸ *Ad hoc autem, quod aliquis sit perfecte eloquens ista exiguntur, scilicet, quod sciat recte scribere et inde scripta pronuntiare, et hoc docet grammatica; existitur quod sciat deffinire, dividere et demonstrare sive colligere, et hoc docet logica; existitur etiam, quod sciat persuadere, docere id est quantum in ipso docente, et hoc docet rethorica. (...) Expellit itaque eloquentia taciturnitatem per grammaticam orationem, per logicam argumentationem, per rethoricam persuasionem.* Radulfus da Longchamp, *Commentarius ad Anticlaudianum*, col. 35.

²⁹ *Proprium est quod de una tantum specie in eo quod quale sit non in substantia praedicatur* (PL 64, 94c). Cfr. Henry [1974], p. 231 e 236 e Henry [1999], p. 37-39.

e quello 'quidditativo'. Dal livello grammaticale Anselmo ammetteva che *grammaticus* (nella proposizione *grammaticus est grammatica*) significava non solo aggettivo, una qualità (il significare *de voce*) – come lo vorrebbe Aristotele, Boezio e Prisciano, ma anche uno 'conoscente della grammatica' (*grammaticam sciens*), un participio, alzando il discorso al livello quidditativo (il significare *de re*). Ancora un altro influsso epocale di Anselmo sottolinea Henry che il dialogo anselmiano analizza dal punto di vista della logica. Nel tentativo di Anselmo Henry evidenzia il primo tentativo (nella storia di questione) di riferimento ai funtori logico-semantici del tipo *s/n*.³⁰

Il dialogo *De grammatico* ha impresso un ruolo importante non solo nella storia della logica del XII° secolo, ma aveva rilevato un forte influsso sullo sviluppo della grammatica in quanto una scienza teorica. A partire da Boezio di Dazia (*ca.*1240-*ca.*1283) e Martino Dacus (*fl.*1270) le analisi grammaticali confermarono lo stacco tra la grammatica in quanto descrizione dell'uso del linguaggio e 'grammatica universale' (*grammatica speculativa*). Nonostante il fatto che Pietro Heliae (+ *ca.* 1150), uno dei commentatori di Prisciano, sosteneva che il numero delle grammatiche è uguale al numero delle lingue naturali³¹, i grammatici speculativi (*modistae*) comprendevano la grammatica come scienza universale che forma le regole uguali per ogni linguaggio.³² All'inizio del Trecento, il punto di vista presenato dalla *grammatica speculativa* influenzava la formazione intellettuale degli studenti alle università di Sorbona, Erfurt e Bologna.

³⁰ Cfr. Henry [1984], p. 160-178.

³¹ *Species grammaticae tot sunt, quod sunt idiomata in quibus locum habet grammatica, scilicet apud Latinos et Graecos; Hebraei autem, Chaldaei, Arabes et Sinum non habent regulas grammaticae, quia apud eos non declinantur dictiones* (cit. *Recursus grammaticae*, p. 162). Cfr. Sulowski [1971], p. 79.

³² *Grammatica una et eadem est secundum substantiam in omnibus linguis, licet accidentaliter varietur*. Cfr. Rogalski [2012], p.12.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Eadmero [1962], Eadmeri, *Vita Sancti Anselmi*, ed. R. W. Southern, in: *The Life of St. Anselm, Archbishop of Canterbury by Eadmer*, with introduction, note and translation by R. W. Southern, Edinburgh: *Th. Nelson and Sons* (tr. it. *Eadmero di Canterbury. Vita di Sant'Anselmo*, a cura di S. Gavinelli (serie: *Biblioteca di Cultura Medievale*), Milano: *Jaca Book* 1987).
- Grzesik Tadeusz [2004], *Anselmo di Canterbury* (in polacco), Warszawa: *Wiedza Powszechna*.
- Henry Desmond Paul [1962], "An Anselmian Regress", *Notre Dame Journal of Formal Logic* III, nr 3, p. 193-198.
- Henry Desmond Paul [1964], *The 'De Grammatico' of St. Anselm. The Theory of Paronymy* (serie: *Publications in Medieval Studies* 18), Notre Dame IN: *University of Notre Dame*.
- Henry Desmond Paul [1967], *The Logic of Saint Anselm*, Oxford: *Clarendon*.
- Henry Desmond Paul [1974], *Commentary on 'De Grammatico'. The Historical-Logical Dimensions of a Dialogue of St. Anselm's* (serie: *Synthese Historical Library* 8), Dordrecht-Boston: *D. Reidel Publishing Company*.
- Henry Desmond Paul [1984], *That most subtle question (Queastio Subtilissima): The Metaphysical Bearing of Medieval and Contemporary Linguistic Disciplines*, Manchester: *Manchester University Press*.
- Henry Desmond Paul [1999], "Predicabili e categorie", in: Kretzmann, Kenny, Pinborg (ed.) [1999], p. 33-50.
- Jolivet Jean [1975], „Vues médiévales sur les paronymes”, *Revue Internationale de Philosophie* CXIII, p. 222-242.

- Kohlenberger Helmut K. [1972], *Similitudo und ratio – Überlegungen zur Methode bei Anselm von Canterbury* (Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen), Bonn: Bouvier Verlag Herbert Grundmann.
- Kretzmann Normann, Kenny Anthony, Pinborg Jan (ed.) [1999], *La logica nel Medioevo* (serie: *Biblioteca di Cultura Medievale*), Milano: Jaca Book.
- Pinborg Jan [1972], *Logik und Semantik im Mittelalter. Ein Überblick* (serie: *Problemata* X), Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog (trad. it. *Logica e semantica nel Medioevo*, tr. F. Cunierto, Torino: Boringhieri 1984).
- de Rijk Lambertus Marie [1962-1967], *Logica modernorum. A Contribution to the History of Early Terminist Logic* I-II (I: *On the Twelfth Century Theories of Fallacy*; II.1: *The Origin and Early Development of the Theory of Supposition*; II.2: *Texts and Indices*), Utrecht-Assen: Van Gorcum.
- Rogalski Andrzej Krzysztof [1995], *L'analisi del pensiero di Desmond Paul Henry sulle applicazioni di 'Ontologia' di Stanisław Leśniewski*, Lublin: Redakcja Wydawnictw KUL.
- Rogalski Andrzej Krzysztof [2012], *Logica e grammatica. L'influsso della grammatica speculativa su alcune teorie linguistiche contemporanee*, Lublin: Wydawnictwo KUL.
- Schmitt OSB Franciscus Salesius (ed.) [1938-1961], *Sancti Anselmi Cantuariensis archiepiscopi Opera omnia*, vol. I-VI, Seccovii-Seckau-Edinburgo: Nelson (repr. Stuttgart-Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog 1968, 1984²).
- Sulowski Jan [1971], "Studi sulla semantica medievale" (in polacco), *Studia z historii semantyki* I, p. 51-86.